

Benedetto XVI: "Anche non emigrare è un diritto umano"

E' quanto scrive il pontefice nel messaggio per la 99esima giornata mondiale del migrante e del rifugiato

ALESSANDRO SPECIALE
CITTA' DEL VATICANO



L'immigrazione irregolare non può essere accettata impunemente ma si illudono quegli Stati che sperano di affrontare il fenomeno delle migrazioni solamente chiudendo le proprie frontiere e inasprendo le sanzioni nei confronti degli irregolari.

Papa Benedetto XVI ne è convinto, e lo scrive nel suo messaggio per la 99esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 13 gennaio 2013. Il messaggio descrive la migrazione come un "pellegrinaggio di fede e di speranza" - un pellegrinaggio che, però, spesso finisce in tragedia, per colpa del traffico di essere umani, della povertà e dell'esclusione sociale di cui sono oggetto i nuovi arrivati, soprattutto se donne e bambini.

È per questo che, se da una parte i fenomeni illegali vanno "decisamente condannati e puniti", papa Ratzinger ricorda dall'altro che "una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici".

È per questo che, di fronte al fenomeno sempre più imponente delle migrazioni, servono "interventi organici e multilaterali" che puntino allo sviluppo dei Paesi di partenza, accanto a un contrasto deciso del traffico di persone, a flussi di ingresso legale programmati, e alla capacità di saper riconoscere e accogliere chi ha bisogno di protezione umanitaria e di asilo politico.

Su quest'ultimo punto, monsignor Joseph Kalathiparambil, segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, ha denunciato in Europa una situazione sempre più preoccupante: "Diventa sempre più difficile poter chiedere asilo, specialmente da quando in alcuni Paesi sono state introdotte misure restrittive per ostacolare l'accesso al territorio". "Ogni Stato - scrive il papa - ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana".

Delle misure possibili, secondo Benedetto XVI la più importante rimane comunque l'aiuto allo sviluppo nei partiti di partenza. Non a caso, il pontefice evidenzia il "diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra". Altrimenti, "invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa un 'calvario' per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria".

In questo scenario, il ruolo della Chiesa e degli organismi cattolici è quello di favorire "l'autentica integrazione", evitando il rischio di assistenzialismo.

Presentando il messaggio alla stampa, il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio, ha chiarito che "nessuno Stato al mondo ha il diritto di cacciare i migranti, né essere così naif da far venire tutti. Lo Stato deve difendere l'identità culturale e il benessere dei propri cittadini, ma questo non significa cacciare i migranti".